

Giovedì 14 agosto 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

Bombe a New York «Non erano terroristi»

Non erano terroristi ma volevano solo del denaro i due ragazzi arrestati a Brooklyn due settimane fa e trovati in possesso di ordigni rudimentali. Questa la conclusione verso la quale si stanno orientando gli investigatori dell'Fbi. «Questa gente - ha indicato una fonte investigativa - non faceva sul serio. Probabilmente non sarebbe stata capace di preparare una vera bomba. Non aveva alcuna preparazione paramilitare e non risulta che fosse collegata con alcun gruppo terrorista». Sembra invece che i due arrestati, Gazi Abu Mezer di 23 anni e Lafi Khalil di 22, volessero incassare la ricompensa che il dipartimento di stato americano promette a chi permette di scongiurare un attentato, e che può arrivare fino a due milioni di dollari. È emerso infatti che i due avevano inviato al dipartimento di stato un comunicato in cui minacciavano una serie di attentati suicidi che non sarebbero mai stati in grado di portare a termine. Gli investigatori stanno ora verificando se avevano in mente di collocare due bombe rudimentali nella metropolitana di New York, poi avvisare le autorità prima che esplodessero e rivendicare così il premio. L'ipotesi su cui si è orientata l'Fbi di Washington viene ponderata con molta cautela dalla «Joint Terrorist Task Force» di New York, che conduce le indagini con la collaborazione della polizia locale. «Si teme - ha scritto in proposito un giornale conservatore, il "Washington Times" - che le dichiarazioni allarmiste fatte subito dopo gli arresti dal sindaco Rudolph Giuliani e dal direttore dell'Fbi di New York James Kallstrom si rivelino imbarazzanti».

Approvata con 133 voti a favore e uno contrario la legge che dà carta bianca agli automobilisti aggrediti

Giustizia fai-da-te in Louisiana Licenza di uccidere i ladri d'auto

In vigore da domani la nuova normativa. Favorevole l'opinione pubblica scioccata dopo il ripetersi di casi di violenza. Perplesso l'Associazione degli avvocati: «Il testo usa un linguaggio troppo vago».

WASHINGTON. «Spara al ladro d'auto». I giornali della Louisiana hanno battezzato così la nuova legge che da domani legalizzerà la giustizia privata dei proprietari di auto contro i carjackers, i banditi di strada che assalgono gli automobilisti per impossessarsi del loro veicolo, con o senza armi alla mano. La norma è stata approvata con una larghissima maggioranza dal parlamento statale: 133 voti a favore, uno solo contrario. E trova larghe simpatie nell'opinione pubblica, fortemente impressionata da alcuni gravi episodi di violenza di cui sono stati vittime negli ultimi anni gli automobilisti americani.

Il testo legalizza l'uso di «forza mortale» da parte del proprietario dell'auto se è «ragionevolmente» convinto che l'aggressore - non importa se disarmato - voglia impadronirsi del veicolo. Il ricorso alla forza è consentito anche ad eventuali soccorritori: se finiscono per uccidere il malvivente, anche questo intervento sarà perfettamente legale e non punibile.

Il progetto ha incontrato il favore della stragrande maggioranza

degli abitanti della Louisiana, anche se non mancano voci di dissenso. Per Doug Moreau, procuratore distrettuale a Baton Rouge, «la gente vuole essere in grado di reagire per difendersi. Questo tipo di reati ha fatto molte vittime e la gente chiede ai suoi rappresentanti di trovare delle risposte. Non credo che ci sarà alcuna opposizione a questo provvedimento». Ma per George Steimel, dell'associazione degli avvocati della Louisiana, le conseguenze della legge possono essere più pericolose per gli onesti cittadini che per i criminali. «Sapendo che i proprietari delle auto hanno ora licenza di uccidere - spiega - un ladro che vuole bloccare e rubare una macchina non ci penserà due volte a sparare due colpi in testa al guidatore».

Più che sulla psicologia dei criminali, le critiche alla nuova legge puntano però sull'eccessiva vaghezza del linguaggio usato nel testo: non viene affatto specificata la gravità della minaccia che giustifichi la «ragionevole risposta» del guidatore. Senza contare che la «ragionevolezza» degli ag-

grediti - o presunti tali - può conoscere un'infinita gamma di sfumature, che non sono state prese in considerazione dal legislatore. E che la semplice licenza di uccidere - neppure regolamentata né fissata in argini precisi - apre la strada al Far West urbano. La legge della Louisiana già permette di sparare - e uccidere - malintenzionati penetrati in negozi o abitazioni. Ed ha già registrato una buona casistica di errori. Nel 1992, a Baton Rouge, un uomo uccise a fucilate Yoshihiro Hattori, un ragazzo di 16 anni, erroneamente convinto che fosse un ladro che voleva entrare a casa sua. La legge però era dalla sua e l'uomo è stato assolto.

Uno dei principali promotori della nuova legge è stato il deputato repubblicano Charles Bruneau, per il quale erano necessarie misure urgenti di fronte alla crescita di questo crimine, in particolare nella zona di New Orleans. In realtà, è solo dallo scorso anno che la polizia locale ha iniziato a tenere un conto separato di questo tipo di reati. E nel '96 i carjack sono stati 104.



Mimmo Chianura/Agf

Gli agenti si proteggono a vicenda nonostante denunce e filmati A Los Angeles poliziotti dal grilletto facile Nel mirino sempre più spesso uomini neri

NEW YORK. «Non c'è più un sindaco nero che ti protegge», ha urlato un gruppo di poliziotti newyorkesi all'haitiano Abner Louima, arrestato sabato scorso dopo una lite davanti a un night club. Picchiato violentemente e poi violentato con uno sturagabinetto che gli ha perforato l'intestino e distrutto la vesciva, la vittima adesso è in ospedale. E gli è andata bene.

A Los Angeles i poliziotti sono i cavalieri blu. Tutti, ovunque, li conoscono semplicemente come cop, da copper (rame), il distintivo che portano appuntato al petto per indicare che sono i guardiani dell'ordine. Ma per i neri che vivono nei ghetti delle grandi città sono gli angeli della morte. Sempre più spesso, incontri ravvicinati tra poliziotti e giovani maschi neri si concludono

in sparatorie. Solo nelle ultime due settimane sono arrivati all'attenzione nazionale due casi drammatici. Lo scorso weekend a Nashville un ventitreenne è stato ucciso da un agente mentre gli si trovava, ammanettato, in custodia delle forze dell'ordine. Lo stesso weekend a Baltimore uno dei quattro poliziotti di una pattuglia ha sparato su un ventiduenne chebrandiva solo un coltello. Tutti gli agenti sono bianchi, levittimene.

I giornali nazionali e le agenzie di stampa hanno parlato di questi due episodi solo perché a Nashville è scoppiata subito una mini rivolta, quando 300 persone hanno lanciato sassi e bottiglie contro la polizia e poi hanno messo a fuoco un grande magazzino. A Baltimore invece, un testimone dell'incidente ha filmato

l'evento, e poi per 1500 dollari ha venduto la cassetta a unatelevisione locale.

Con tanti occhi puntati sulla polizia, è impossibile nascondere ciò che è successo, difficile sostenere la versione ufficiale che le vittime portano tutta la responsabilità degli incidenti. E' andata peggio al diciassettenne di Millington, un sobborgo di Memphis, che alla fine di luglio ha perso la vita quando è stato colpito da una pallottola alla testa, a distanza ravvicinata, dopo essere stato inseguito a lungo da due macchine della polizia. Non c'è un testimone, solo l'averne ufficiale che si è trattato di un incidente, mentre l'autopsia parla chiaramente di omicidio. La settimana di celebrazioni dedicata ad Elvis appena cominciata in città, nessuno vuole un

morto ingombrante. Ovviamente le inchieste interne sono partite subito in tutti questi episodi. A Memphis l'agente che accompagnava quello che ha sparato è stato già protagonista di uno spiacevole incidente nel 1995, quando lanciò i cani contro gli studenti impegnati in una protesta razziale. Ma in tutte le città zemonate per il momento i cop serrano le fila, proponendo compattamente spiegazioni alternative alla semplice trama dei testimoni. Proprio come nel nuovo film Cop Land, territorio dei poliziotti, la storia narrata da Michael Mangold che sembra presa dalla strada. Un agente uccide due ragazzi neri e poi fa finta di scomparire per non incorrere nella inchiesta. Ad aiutarlo nel suo piano di fuga sono i colleghi, tutti bianchi e residenti nella campagna attorno a New York, il più lontano possibile dall'inferno dove lavorano.

Cop Land è lontana anni luce dal luogo dove sabato scorso è stato ucciso James Quarles, un ragazzo di Baltimore che guadagnava qualche dollaro vendendo calzettoni per

strada nel centrale e molto trafficato mercato di Lexington. L'intera scena è stata filmata da un passante. Qualcuno aveva chiamato la polizia quando ha visto James sfoderare un coltello. Il videomostro l'agente Charles Smothers e un altro, fianco a fianco, a un metro da James con in mano l'arma d'ordinanza, una 9millimetri. Si sente Smothers gridare più volte, «per favore, metti giù il coltello». James all'improvviso si piega in due, una donna grida «non sparate sul ragazzo» e qualche secondo dopo il giovane è quasi per terra, poi lo si vede balzare indietro. Smothers gli ha sparato un colpo alla spalla destra. All'arrivo all'ospedale, James è morto. Mai, durante il film, lo si è visto minacciare gli agenti con il coltello, o fare una mossa avventata. Ma due giorni dopo la tragedia, la polizia riconosce che Smothers non avrebbe dovuto essere inservizio quel giorno. Era stato sospeso per aver sparato contro la macchinadella sua fidanzata, con la donna dentro.

Anna Di Lello

Olocausto e banche Inchiesta Usa anche su società italiane

WASHINGTON. Il governatore dello stato di New York, George Pataki, ha accolto l'invito rivoltagli dal senatore Alfonse D'Amato, ordinando un'inchiesta sull'operato di diverse compagnie di assicurazione europee, che sono accusate di non aver compensato i sopravvissuti dell'Olocausto e i loro parenti.

Tra le compagnie di assicurazione chiamate in causa dal governatore di New York, figurano anche alcune società italiane, in particolare le Generali e Riunione Adriatica.

Il governatore Pataki ha ordinato al responsabile statale delle assicurazioni, Neil Levin, di compiere un esame approfondito sul comportamento di tutte le compagnie che rilasciarono polizze sulla vita tra il 1933 e il 1945.

Levin ha in programma di incontrarsi a settembre con i massimi dirigenti delle compagnie sospette. D'Amato, in una lettera al governatore, aveva chiesto a Pataki «la sua assistenza per ottenere una spiegazione dall'industria assicurativa europea», facendo partire subito un'inchiesta.

«È evidente che molti che hanno sofferto la disumanità dell'Olocausto sono stati vittime non solo delle Banche svizzere, ma anche della comunità delle assicurazioni europee», ha affermato il senatore. D'Amato è stato in prima fila nei mesi scorsi nel chiedere alle banche elvetiche di far luce sui loro rapporti con i nazisti.

Tra gli esempi di polizze mai onorate, D'Amato ha citato il caso di Marta Cornell.

«La signora Cornell, 69 anni, è una residente di Queens, presso New York, che è sopravvissuta agli orrori di Auschwitz, dove morì tutta la sua famiglia», ha detto il senatore. «Dal 1945 - ha aggiunto - la signora Cornell ha tentato di ottenere il pagamento di due assicurazioni sulla vita che suo padre sottoscrisse con le Assicurazioni Generali e la Riunione Adriatica. Nonostante siano passati più di cinquanta anni, entrambe le compagnie si sono puntualmente rifiutate di pagare».

Secondo il senatore «le somme relative all'intera industria assicurativa potrebbero essere di miliardi di dollari».

Dopo un incontro in Cina con Hun Sen Appello di Sihanouk alla riconciliazione «Lavoriamo insieme»

PHNOM PENH. Re Sihanouk fa appello al nuovo governo cambogiano perché si impegni con ogni mezzo a favorire un processo di riconciliazione nazionale. «Vi prego di usare al massimo i vostri poteri per consentire che il Paese e il popolo godano di nuovo della pace e della prosperità, e per sradicare la guerra, l'incertezza e la violenza», scrive il sovrano in un comunicato diffuso ieri, a ventiquattrore dall'incontro con Hun Sen, il premier ex comunista che il 5 luglio ha preso il potere rovesciando il principe Norodom Ranariddh, l'altro primo ministro figlio di Sihanouk.

Nell'estremo nord della Cambogia, al confine con la Thailandia, continuano gli scontri tra le truppe di Hun Sen e i fedelissimi di Ranariddh che si sono rifugiati nella regione e ne hanno fatto la loro ultima roccaforte. Contro il principe, che si trovava a Bangkok, la giustizia militare di Phnom Penh ha emesso un ordine di cattura per tradimento e traffico di armi. Il re, a Pechino per motivi di salute, ha reso noto che la sua offerta di abdicare è stata respinta da Hun Sen. Il quale, secondo gli osservatori, ha capito le conseguenze politiche di un simile gesto, che suonerebbe come aperta sconfessione del suo governo da parte del vecchio monarca, molto popolare tra i suoi sudditi. Il colloquio con Hun Sen «si è svolto senza contrapposizio-

ni», afferma il comunicato di Sihanouk e aggiunge che il leader gopista gli ha confermato «la sua lealtà e il suo appoggio».

Hun Sen era accompagnato da una delegazione di 45 dirigenti, compresi Ung Huot, l'ex ministro degli Esteri nominato dal Parlamento in sostituzione del deposto Ranariddh, e Chea Sim, il capo dello Stato facente funzioni durante l'assenza del re da Phnom Penh. Tutti, prosegue la nota del sovrano, gli «hanno espresso infiniti ringraziamenti» per la sua decisione di rientrare al più presto in Cambogia. Sihanouk, 74 anni, anche ieri si è recato in ospedale per il trattamento medico cui si sottopone quotidianamente, ma ha assicurato che nell'immediato futuro tornerà in patria per partecipare a riti buddisti. In passato, il monarca ha più volte usato allontanarsi per esprimere con un visibile segnale il proprio dissenso per gli sviluppi della situazione politica.

Il suo ritorno è dunque atteso da Hun Sen perché indicherebbe un'ulteriore passo verso la normalizzazione. Nel suo incontro con quello che ha definito «uomo forte» di Phnom Penh, il re ha stigmatizzato le violenze seguite al golpe e ha sollecitato «tutti a fare il possibile perché vi siano soltanto non violenza, riconciliazione nazionale, unità, solidarietà e il pieno rispetto dei diritti umani e della Costituzione».

Avrebbe ucciso una donna in Virginia Stupratore evita la pena di morte per «vizio di forma»

WASHINGTON. Sflugirà alla pena di morte in Virginia uno stupratore condannato in circostanze molto simili a quelle che portarono all'esecuzione di Joseph O'Dell. Questa volta però è la famiglia della vittima, di origine italiana, a protestare.

Una sera di sette anni fa, Anne Borghesani camminava lungo una pista per biciclette ad Arlington in Virginia. Era diretta a una festa per il suo 23esimo compleanno. Non arrivò mai. Fu ritrovata nuda, stuprata e uccisa con 21 pugnalate. Una serie di testimonianze e un esame del DNA convinsero la giuria che l'assassino era Michael Charles Satcher, un pregiudicato che oggi ha 29 anni. La condanna a morte fu unanime.

Ora una corte d'appello federale ha deciso che nel processo vi era un vizio di forma. Si dovrà ricominciare da capo. Ma i reperi sono deteriorati, molti testimoni non sono più disponibili. Si profila un caso O'Dell alla rovescia: Michael Satcher ha buone probabilità di tornare libero.

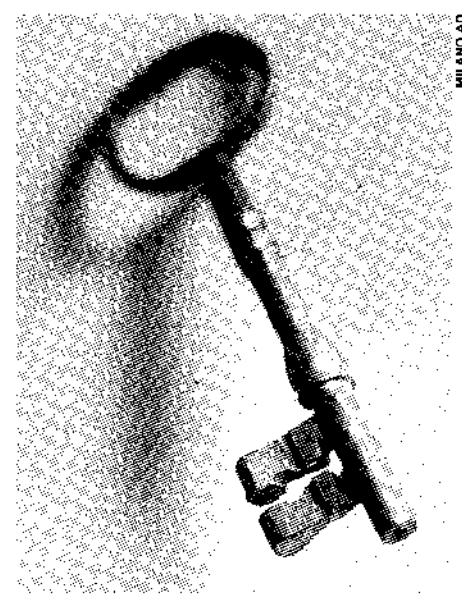
«Sono certa - afferma tra le lacrime Elizabeth Borghesani, la madre della ragazza uccisa - che è lui l'assassino. L'esame del DNA non lascia dubbi. E ora il calvario della nostra famiglia ricomincia da capo». I Borghesani non sono fautori della pena di morte a ogni costo. «In questa situazione - ha detto la signora Elizabeth - non ci sono

vincitori. Mi rendo conto - ha proseguito - della tragedia della famiglia dell'aggressore, dei suoi genitori e dei suoi due bambini. Ma sarebbe un incubo vederlo nuovo libero. Potrebbe uccidere ancora».

Charles Satcher venne arrestato cinque mesi dopo la morte di Anne Borghesani. Quel giorno due donne che correvano lungo una pista di Arlington erano state attaccate da un maniaco sessuale, a cinque ore di distanza l'una dall'altra. La polizia dispose un servizio di vigilanza e arrestò Satcher mentre, armato di coltello, aggrediva una terza donna. L'esame del DNA rivelò che il sangue e il seme dell'accusato si trovavano sul corpo di Anne Borghesani. Al processo si presentò un'altra ragazza, che era stata molestata la stessa sera della Borghesani, e puntò il dito contro Satcher.

Questa testimonianza, che sembrava inchiodare l'accusato, lo ha strappato dopo sette anni al braccio della morte. È risultato infatti che la ragazza era stata messa a confronto con l'imputato dopo l'arresto ma non lo aveva riconosciuto con sicurezza. Secondo la procedura non poteva dunque essere chiamata a testimoniare in aula. Senza la sua testimonianza Satcher sarebbe stato condannato quasi sicuramente lo stesso. Ma una testimonianza non valida è sufficiente per annullare il processo quando la sentenza è di morte.

Iscrizioni
APERTE.
Numero
CHIUSO.
XV CORSO
DI PERFEZIONAMENTO
IN GESTIONE
E CONTROLLO
DELLA PUBBLICITÀ.



In accordo con l'International Advertising Association (I.A.A.), l'Università Cattolica del Sacro Cuore organizza la XV edizione del Corso di perfezionamento in «Gestione e Controllo della Pubblicità» che permetterà di conseguire un titolo professionale riconosciuto dagli ambienti pubblicitari di 90 Paesi. Il Corso si rivolge ai laureati italiani e stranieri, di provenienza da facoltà economiche o affini, che desiderino maturare una significativa esperienza e a coloro che vogliono consolidare la propria posizione professionale. L'ammissione è a numero chiuso, con un massimo di 25 partecipanti, e prevede un colloquio d'esame. Al termine del corso, a superamento della prova finale, verrà rilasciato dalla I.A.A. il Diploma in Advertising. Il Corso, tenuto da docenti universitari e professionisti del settore, si articolerà in 160 ore di lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche, distribuite nell'arco di quattro settimane suddivise in due tranches: dal 6 al 17 ottobre 1997 e dal 3 al 14 novembre, con frequenza a tempo pieno da lunedì a venerdì. Tra le materie di studio: Comunicazione Totale d'Azienda, Legislazione e Autodisciplina in Pubblicità, Programmazione e Controllo della Pubblicità, Strategia e Pianificazione dei Mezzi Pubblicitari, Creazione e Produzione della Pubblicità, Attività di Comunicazione Integrata, Pubblicità Internazionale. I colloqui d'ammissione si terranno fino al 26 settembre; le domande di partecipazione dovranno pervenire, preferibilmente via fax, entro il 19 settembre al Servizio Formazione Permanente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Via Morozzo della Rocca, 2/A - 20123 Milano. Per avere maggiori informazioni: tel. 02/4981.115 - fax 02/4690.625.



INTERNATIONAL ADVERTISING ASSOCIATION